

# CENTOCIELLI

INFORMAZIONE, FORMAZIONE, EDUCAZIONE AMBIENTALE, AGENDA 21 LOCALE

n. 2 - anno 10 - dicembre 2008 - Quadrimestrale promosso dall'Assessorato Ambiente e Sviluppo Sostenibile della Regione Emilia-Romagna

## EDITORIALE

### 10 di questi anni!

di **Lino Zanichelli**

*Assessore all'Ambiente e Sviluppo Sostenibile, Regione Emilia-Romagna*

Cosa tiene insieme l'educatore ambientale con il certificatore EMAS? E l'imprenditore di impianti a energia rinnovabile con il facilitatore dei processi partecipativi di Agenda 21 locale? E tutti e quattro con chi amministra i beni comuni delle presenti e future generazioni? Può farlo anche una Rivista come Centocieli, che compie dieci anni e raggiunge oggi il ventesimo numero, con una diffusione mirata complessiva di oltre 100.000 copie, a cui si aggiunge la fruizione on line.

In questo arco temporale la nostra Rivista ha accompagnato l'elaborazione e la riflessione sui temi dell'ambiente e della sostenibilità, della comunicazione e dell'educazione, della cittadinanza attiva, dell'innovazione di processo e di prodotto, di nuovi consumi e stili di vita. Dieci anni nei quali ha raccontato con la voce dei protagonisti - ricercatori e docenti, educatori e comunicatori, amministratori e volontari - la sostenibilità necessaria e possibile, praticata nel nostro territorio. Dieci anni nei quali ha sostenuto e seguito il lavoro in rete del sistema INFEA, delle Agende 21 locali e dei tanti che hanno contribuito a costruirlo.

Centocieli ha cercato di essere, senza pretese di ufficialità ed esaustività, la voce di un progetto prima di tutto culturale. Un luogo di incontro di professioni, discipline, ambiti di intervento pubblici, privati e associativi tra loro diversi, ma stimolati a lavorare insieme per il comune obiettivo della qualità ambientale e dello sviluppo sostenibile.

L'integrazione tra gli strumenti educativi e comunicativi con l'insieme delle politiche e degli atti di programmazione accomuna peraltro questa Rivista agli altri progetti che abbiamo sostenuto negli anni. Voglio citare il portale ErmesAmbiente, le campagne di comunicazione e sensibilizzazione Liberia-



mo l'Aria, Acqua risparmio vitale, ConsumAbile, così come la Vetrina della sostenibilità e L'Ambiente si Laurea, lo stesso sistema INFEA con i suoi 69 Centri di Educazione Ambientale e centinaia di Scuole laboratorio.

In queste stesse settimane, infine, la Regione Emilia-Romagna approva il suo terzo Piano di Azione Ambientale 2008-2010, il principale programma di intervento nel settore. Lo caratterizza un'ottica trasversale e sistemica ancora più spinta e la volontà concreta di promuovere le idee ed innovazioni sui territori.

Ritengo che nell'attuale quadro di crisi economica a livello internazionale e locale, di gravi difficoltà a sviluppare in Italia una seria politica ambientale, il nuovo Piano di Azione regionale rappresenti un importante elemento di sicurezza e di evoluzione dinamica della nostra strategia. Già dieci anni fa abbiamo scelto - come l'Europa - di scommettere su un futuro sostenibile. Oggi - come l'Europa - ribadiamo le ragioni di quella scelta.

#### In questo numero:

##### Le riflessioni:

**sull'educazione ai beni comuni e alla cittadinanza, all'impresa sostenibile e solidale, la nuova era digitale e postpetrolifera.**

**Contributi di Paolo Tamburini, Valter Baruzzi, Luna Beggi, Francesco Silvestri, Marisa Parmigiani, Gabriele Righetto**

##### L'intervista:

**Cristina Gabetti racconta gli stili di vita**

##### Le esperienze:

**Ambiente è salute, marketing sociale ed educazione ambientale, La città civile, Cambieresti?**

**Contributi di Ana Maria Solis, Eriuccio Nora, Giuseppe Fattori, Giovanna Zacchi, Giampiero Mucciaccio, Beatrice Grasselli**

**WWW.ERMESAMBIENTE.IT**  
il portale web per un  
futuro sostenibile

Un futuro sostenibile  
**ERMESAMBIENTE**





# Comunicazione ed educazione per la promozione dei beni comuni

Se oggi prestiamo attenzione ai beni comuni, è perché cominciamo a percepirne la mancanza, il loro possibile venir meno. Stiamo parlando in primo luogo di beni "naturali" (acqua, aria, terra, territorio, mare...), ovvero le risorse di cui hanno goduto le generazioni che ci hanno preceduto e di cui dovrebbero poter usufruire quelle che verranno dopo di noi. Ma anche di beni relazionali e immateriali quali il linguaggio e i saperi, la salute e l'accesso alle tecnologie, ecc..

Dunque beni essenziali alla sussistenza e alla convivenza. Che i beni comuni non siano dati una volta per tutte, ce lo mostra l'aria che respiriamo, dal momento che è divenuta sempre più inquinata. Oggi, nelle grandi concentrazioni urbane non siamo più liberi di respirare, la nostra salute è in pericolo. Ma non è solo l'ambiente "materiale" in causa.

Oggi sentiamo parlare di "brevetto degli alfabeti": dal codice genetico di piante animali ai codici sorgente dei software che utilizziamo nei nostri pc. Si confrontano/scontrano due logiche: da un lato logiche monopolistiche e verticali, dall'altro le logiche open source, orizzontali e interattive. Ad essere in gioco sembra essere lo statuto della conoscenza: bene comune universale per le attuali e future generazioni o qualcosa da mettere sotto chiave a fini commerciali?

I beni comuni sono dunque la base su cui si costituisce e può o meno svilupparsi qualsiasi società, economia e cultura. Nell'epoca storica in cui viviamo, e nella accezione con cui stiamo considerando i beni comuni, i tradizionali concetti di "pubblico" e "privato" appaiono peraltro superati. L'aspetto centrale è oggi rappresentato dalla necessità di preservare, rigenerare, creare, gestire i beni comuni. Fare questo non è compito solo del "pubblico" ma di ciascuno, singolo o organizzazione di qualsiasi natura.

Potremmo anche domandarci: non è una battaglia persa quella dei beni comuni, nell'attuale contesto economico, culturale, sociale, istituzionale? L'attuale modello di produzione e di consumo è qualcosa di definito una volta per tutte? C'è chi lo teme e vede i consumatori come prigionieri di una coazione a ripetere, prigionieri della logica del mercato che produce per distruggere e buttare via sempre più velocemente. E' una logica come sappiamo potente e predominante, ma è la sola logica possibile? In realtà ci sono anche tendenze contemporanee (nell'economia, nella cultura, nella società, nella tecnologia) che fanno intravedere diversi possibili futuri. Un primo esempio viene dal campo della produzione e consumo culturale, dalle opportunità che si presentano ai consumatori con le nuove tecnologie informative. Con la attuale e sempre più accentuata diversificazione dei canali comunicativi, attraverso i quali fluiscono i contenuti, si amplia la varietà di voci che possono prendere la parola ed essere ascoltate. Appaiono quindi non più attuali in questo contesto le categorie di "consumatore passivo" e inerte e di "produttore onnipotente" ancora oggi descritti dai critici e dagli apologeti. Oggi è possibile, e già in atto in importanti esemplificazioni (le applicazioni del web 2.0 in social network quali YouTube, mySpace, secondLife, current tv...) un nuovo rapporto tra produttori e fruitori di contenuti mediatici... C'è chi sostiene sia in atto la creazione di una nuova cultura popolare e di un nuovo mercato dei media (H. Jenkins).

Dai media verticali "uno a molti", che inviano messaggi al pubblico e che hanno caratterizzato il XX secolo ("attraversando come bisonti una prateria" dice Bruce Sterling) alla comunicazione e ai media orizzontali "punto a punto", che si caratterizzano per accessibilità, partecipazione, reciprocità. Se i vecchi consumatori - dice Henry Jenkins - erano passivi, isolati, stanziali, individuali, i nuovi consumatori sono e possono essere media-attivi, connessi socialmente, mobili, ispiranti. Se in passato il consumo era considerato come l'opposto della partecipazione civica...oggi può essere vero il contrario.

Il secondo esempio ci viene dai temi e problemi ambientali. I principi della sostenibilità sanciti dalle carte ONU e dai programmi comunitari, per quanto facciano fatica ad affermarsi nelle politiche pubbliche (in particolare nel nostro paese), trovano altresì applicazione in un nuovo modo di produrre che assume i criteri della ecoefficienza e quindi la sua possibilità tecnica e organizzativa (adozione di sistemi di gestione ambientale, bilanci responsabilità sociale, analisi e progetto del ciclo di vita dei prodotti, contabilità ambientale, cleaner production, ecc.). Anche nel nostro paese, seppure ancora minoritaria, c'è una parte di imprese e organizzazioni, quelle più europee e innovative, che hanno scommesso sull'ambiente e sulla sostenibilità anche come fattore di vantaggio competitivo. Un fenomeno che trova una corrispondenza in una sempre più diffusa domanda sociale di nuovo benessere, quindi consumo di prodotti di qualità, durevoli, immateriali. I potenziali nuovi consumatori e nuovi produttori hanno negli ultimi anni cominciato a incontrarsi. Le nuove produzioni e nuovi processi produttivi della cosiddetta "soft economy" con gli stili di vita e le abitudini al consumo dei cittadini. Sono scenari, quelli sopra richiamati, che possono innescare grandi cambiamenti.

Non avvengono però spontaneamente, devono essere organizzati e agevolati e questo, oltre a essere responsabilità di tutti, è un compito primario della pubblica amministrazione. Da qui anche la proposta lanciata a Forum PA da Gregorio Arena e Carlo Donolo di un piano nazionale per la manutenzione civica dei beni comuni.

Come farlo, con quali strategie e strumenti? L'Autorità pubblica può svolgere il ruolo di facilitatore di relazioni, custode delle regole del gioco e presidio del bene comune, animatore di processi di costruzione collettiva, arbitro e valutatore nella negoziazione e nella gestione dei conflitti di interesse, garante degli impegni di azione assunti tra i diversi attori. Occorre creare un contesto favorevole nel quale i comportamenti che preservano e valorizzano i beni comuni si mostrano nella loro fattibilità, desiderabilità, accettabilità, convenienza .....e quindi adoperarsi anche per rimuovere quanto ostacola o altera il valore dei beni comuni, ad esempio adeguando i prezzi dei prodotti e servizi affinché tengano conto del carico ambientale che comporta la loro produzione.

In definitiva, governare e gestire i beni comuni ha come presupposti una educazione ai beni comuni (per riconoscerli e attribuire loro valore) e sviluppare legami di fiducia, reciprocità tra cittadini e Pubblica Amministrazione, in altre parole cittadinanza attiva. Oltre che di autorità di controllo abbiamo bisogno di Autorità della partecipazione, del coordinamento delle forze che nel territorio cooperano per una politica di mantenimento, di preservazione e sviluppo dei beni comuni. Come passare dalle strategie alle iniziative e agli strumenti?

Gli scenari e gli obiettivi sopra delineati hanno trovato negli ultimi vent'anni nel nostro paese alleati preziosi in alcune strutture e figure professionali, nuove o

in costante evoluzione: dai comunicatori pubblici agli educatori ambientali, dai mediatori e facilitatori ai certificatori dei processi di qualità....

Parliamo quindi di una comunicazione pubblica che non vuole essere solo "istituzionale" o "informativa" o "di servizio", ma anche "partecipativa ed educativa".

Un approccio educativo è fondamentale, propedeutico, poiché non basta trasmettere informazioni, occorre che la PA sia da un lato "esempio" coerente degli obiettivi che propone ai cittadini (acquisti verdi, mobilità sostenibile, energie rinnovabili...) dall'altro che si faccia promotrice di percorsi di coinvolgimento diretto dei cittadini che ne aumentano l'empowerment e la capacity building (Agende 21 locali, educazione alla sostenibilità, progettazione partecipata, e-democracy, ecc.). Altrettanto importante promuovere una Alleanza degli innovatori affinché le buone pratiche non restino tali, esercizio virtuoso a lato dei modelli tradizionali, ma atteschiscano, si consolidino, diventino nuovo standard, modo di fare Pubblica Amministrazione. Anche perché, e lo vediamo oggi, la possibilità di tornare indietro - alla comunicazione come propaganda, alle decisioni top down sul modello DAD "decido-annuncio-difendo" - o di regredire alle sindromi di nimby diffuse, è in agguato e sempre possibile.

Tra le prime azioni per un Piano per la manutenzione civica dei beni comuni vedrei come propedeutiche le tre seguenti. Occorre anzitutto facilitare il riconoscimento dei beni comuni (proporre cornici interpretative che consentano di riconoscerli e attribuirgli valore, poiché soltanto quando viene percepito come essenziale e importante il bene comune viene valorizzato - gli viene dato un valore non di mero uso - e rappresentato e sentito come patrimonio).

In secondo luogo, farei il censimento delle buone pratiche già attivate (dai processi partecipativi ai sistemi di gestione ambientale e di responsabilità sociale) per agevolare il loro riconoscimento reciproco e costruire - livello nazionale e nei territori - l'alleanza degli innovatori.

Ultima indicazione propedeutica, inizierei a concepire e strutturare le azioni di caring dei beni comuni come veri e propri setting educativi nei quali si impara facendo reciprocamente. Avvalendosi di tutte le risorse presenti sul territorio per l'informazione e l'educazione alla sostenibilità (Centri di Educazione Ambientale, Associazioni dei consumatori e ambientaliste, reti di buone pratiche di imprese e organizzazioni, ecc).

Paolo Tamburini

Responsabile Comunicazione ed Educazione alla sostenibilità Regione Emilia-Romagna

Foto: Luca Pirelli





# Educazione alla cittadinanza



Come si impara ad esercitare il ruolo di cittadini democratici? E' una domanda quanto mai pertinente in una stagione politica che mostra i cittadini italiani piuttosto indifferenti nei confronti di ciò che accade alla comunità nazionale e al bene comune. E' una domanda che riguarda tutti i cittadini e gli amministratori pubblici in primo luogo, ma che ci chiama in causa anche come educatori.

Per rispondere, poiché quest'anno ricorre il ventesimo anniversario della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, cominciamo facendo riferimento ai diritti di cittadinanza di bambini e ragazzi. E lo facciamo ripensando ad Alfredo Carlo Moro, il quale affermava che le persone di minore età sono oggetto di diritti, ma anche attori partecipi della vita della comunità (dunque soggetti). Di quali diritti parlava? Egli riteneva che i diritti «irrinunciabili» per consentire lo sviluppo equilibrato di bambini e ragazzi fossero:

- il diritto all'appartenenza piena alla comunità (a non essere emarginati, rifiutati, lasciati soli, sfruttati);
- il diritto a una partecipazione consapevole e responsabile alla complessiva vita della comunità cui si appartiene (alle manifestazioni della vita collettiva, alla condivisione di esperienze e prospettive, al contribuire alla realizzazione dei legami sociali);
- il diritto di acquisire adeguati strumenti di conoscenza della realtà, attraverso il possesso di adeguate chiavi di lettura di essa (si fa qui riferimento alla funzione fondamentale della scuola, nell'ambito di un "sistema formativo integrato" di territorio);
- il diritto a un uso adeguato ed equilibrato del tempo libero e a esprimere liberamente la propria individualità;
- il diritto a un ambiente vivibile, condizione per il suo regolare sviluppo fisico e psichico;
- il diritto ad essere ascoltati: l'ascolto reale implica un'attenzione duratura e non episodica.

Ripensiamo ora alla nostra domanda ini-

ziale, ponendoci dal punto di vista delle conoscenze e abilità necessarie all'esercizio della cittadinanza democratica. L'esercizio consapevole e competente della cittadinanza democratica presuppone una certa quantità di conoscenze politicamente rilevanti, che non comprendono solo la politica e gli ambiti più prossimi (come l'economia), ma anche la fisica (concernente scelte in campo energetico) o la biologia (si pensi alle attuali prospettive della genetica) e altri ambiti.

La partecipazione a una società democratica richiede anche "conoscenze procedurali", cioè capacità e abilità che si acquisiscono attraverso l'esperienza. Per partecipare in prima persona alle istituzioni in cui si articola la vita democratica (Consigli di classe o di istituto, partiti politici, sindacati, associazioni ecc.) e non essere vittime della demagogia, è necessario saper ascoltare, presentare il proprio punto di vista, valutare fonti diverse di informazione, soppesare le diverse interpretazioni di fatti ed eventi, distinguere una argomentazione correttamente condotta e solidamente ancorata a premesse fondate, da espedienti retorici volti a evocare sentimenti o passioni, o da stratagemmi usati per screditare e confondere gli avversari e accattivarsi il pubblico, in modo da ottenere ragione anche quando non la si ha; assumersi diversi gradi di responsabilità di gestione. Le abilità e le conoscenze, inoltre, richiedono di essere affiancate da atteggiamenti quali l'apprezzamento di valori tra loro in conflitto, alcuni dei quali (l'uniformità, la lealtà verso le istituzioni, l'adesione a principi) sono volti ad assicurare unità, stabilità, consenso, mentre altri (la diversità, il pragmatismo, l'atteggiamento critico) sono volti a consentire il pluralismo, l'instabilità, il cambiamento.

Questi due punti di vista, il primo che muove dalla considerazione sui diritti irrinunciabili dell'infanzia e il secondo che descrive le competenze ottimali che consentono l'esercizio della cittadinanza democratica, offrono un quadro articolato e complesso dove si staglia con una certa evidenza il tema dell'ascolto, inteso sia come diritto sia come capacità. Se dovessimo stabilire una graduatoria per indicare le priorità, diremmo che per essere in grado di partecipare efficacemente alla vita democratica, occorre innanzitutto che

una ragazza o un ragazzo sentano di far parte di una comunità che li ha accolti e li accoglie, dove ci sono adulti capaci di ascoltarli e di dialogare con loro, una comunità il cui destino importa e quindi si desidera contribuire a determinarlo insieme agli altri, una comunità dove insieme agli altri si impara a guardare dentro di sé e oltre i confini della comunità stessa, per scoprire gli altri, il mondo e la dimensione della cittadinanza terrestre.

Il viaggio verso la cittadinanza democratica porta lontano e lungo il cammino occorre arricchire il bagaglio personale di competenze e strumenti culturali, ma noi pensiamo che il primo passo di questo viaggio sia l'esperienza di essere ascoltati; un'esperienza che riteniamo essenziale e che riteniamo punto di partenza, prerequisito, per divenire capaci di ascoltare e dialogare, verso la capacità di stare in contatto con se stessi, di pensare, di riflettere insieme e, progressivamente, di maturare opinioni sempre più articolate e di leggere l'ambiente in cui si è immersi, di coglierne gli aspetti problematici e di immaginare il nuovo, di progettare e organizzare insieme ai compagni di viaggio le azioni possibili, di intraprenderle incontrando successi e sconfitte, di riformulare le idee alla luce dei fatti...

L'ascolto, considerato nell'ampio ventaglio di significati che possiede, è il primo passo, ma anche la pietra di volta della parabola esperienziale che conduce all'esercizio della cittadinanza attiva.

«La politica» ha scritto Enrico Bottero in occasione del convegno Educazione e Politica (Bologna, 7-9 novembre 2002) «nasce quando gli uomini non scambiano solo le cose, ma soprattutto le parole, che sono per essenza relazione». È con l'educazione alla parola e attraverso la parola che uomini e donne riescono a elaborare la loro aggressività e imparano a scegliere un comportamento responsabile. La parola rappresenta l'elemento fondante di un processo di educazione alla

democrazia che comincia già in famiglia, si sviluppa poi a scuola e viene orientato dalle esperienze di contatto con la comunità di quartiere, con la città e, via via, dall'incontro con le articolazioni più complesse della vita sociale. Ciò, come già abbiamo detto, in una prospettiva di crescita personale, di comprensione di sé, degli altri e del mondo, ma anche di desiderio di "cambiamento della realtà", come suggerisce Jerome Bruner quando afferma che l'educazione deve aiutare i giovani a usare gli strumenti del fare significato e della costruzione della realtà, in modo che possano adattarsi meglio al mondo e, se è necessario, cambiarlo.

Valter Baruzzi  
Direttore scientifico Camina







# Cosa vuol dire educare all'impresa sostenibile?

Il retaggio storico culturale dell'ambientalismo anni '70-'80 - a cui non sono estranei i drammi di Seveso e Chernobyl - ci ha lasciato in dote un'immagine dell'impresa come luogo dal forte impatto negativo sul territorio, sia in termini di inquinamento e depauperamento delle risorse che in termini sociali di rapporto con il lavoratore e con la popolazione locale.

Oggi, a più di 20 anni dal Rapporto Brundtland e dalla diffusione del concetto di "sviluppo sostenibile", quantomeno sul piano teorico può dirsi acquisita la possibilità di coniugare le ragioni dell'economia con il rispetto dell'ambiente e con comportamenti socialmente responsabili. Ed in buona parte ciò è vero anche all'atto pratico! Sono tante le esperienze nate e cresciute in questi anni di imprese che hanno fatto propria la filosofia dello sviluppo sostenibile e che hanno cercato un equilibrio tra le tensioni economiche, ambientali e sociali: certificazioni ambientali di prodotto e processo, responsabilità sociale d'impresa, pratiche quotidiane per minimizzare l'impatto ma anche vero e proprio business "verde".

È però innegabile che, se queste esperienze esistono ed in contesti di economia avanzata quali quello emiliano-romagnolo sono piuttosto frequenti, l'opera di diffusione ed emulazione è ben lontana dall'essere completa. E questo si specchia nella diffi-

coltà di modificare la percezione che il cittadino ha dell'attività industriale. A conferma di ciò, durante l'ultima edizione di Ecomondo, la fiera dello sviluppo sostenibile tenutasi a Rimini nel novembre scorso, coloro che hanno visitato lo stand della Regione Emilia-Romagna hanno avuto la possibilità di compilare un breve questionario legato ai temi dell'ambiente. Alla domanda su quale sia il settore primario sul quale intervenire per aiutare l'ambiente, ben 505 rispondenti, su un totale di 1.353, hanno risposto "l'industria".

Educare all'impresa sostenibile è un'attività da leggersi dunque in una duplice accezione: da un lato, rivolgersi alle imprese, per far sì che le esperienze positive maturate in questi anni vengano estese ad altri contesti un po' meno pionieristici e portino alla reale riduzione dell'impatto ambientale del settore e ad una vera e propria rete di imprese "verdi" che lavorino in una logica sistemica; dall'altro, educazione alle imprese come tematica sulla quale rendere consapevole il cittadino, affinché apprezzi gli sforzi fatti, i risultati ottenuti e l'intero percorso intrapreso verso la sostenibilità delle imprese.

All'interno del Programma INFEE 2008-2010 la Regione Emilia-Romagna si impegna in tal senso ad educare all'impresa sostenibile sia attraverso i canali classici dell'informazione e sensibilizzazione dei cittadini, con un occhio di riguardo per gli studenti delle scuole superiori in quanto adulti di domani, sia attraverso una

progettualità incentrata sull'impresa come luogo in cui si impara facendo e conseguentemente si innova, anche in ottica di sostenibilità.

In realtà la Regione è già da tempo impegnata su questi fronti, in particolare attraverso due progetti quali "L'ambiente si laurea"

([www.ermesambiente.it/ambientesilaurea](http://www.ermesambiente.it/ambientesilaurea)) e "La Vetrina della Sostenibilità" ([www.ermesambiente.it/vetrinasostenibilita](http://www.ermesambiente.it/vetrinasostenibilita)).

Il primo è una raccolta delle migliori tesi di laurea, di dottorato, di master e di specializzazione in campo ambientale prodotte dagli studenti degli atenei emiliano-romagnoli. Lo scopo del progetto è quello di favorire la circolazione di saperi e più ancora di idee brillanti, idee che possano portare reale innovazione nelle attività legate all'ambiente, qualora trovassero qualcuno interessato a contribuire alla loro concreta realizzazione.

La Vetrina della Sostenibilità è appunto il bacino a cui queste tesi possono essere rivolte: raccolta di buone pratiche di sostenibilità afferenti per lo più a soggetti del mondo imprenditoriale, i suddetti pionieri insomma. Coloro la cui esperienza può fare da traino verso la sostenibilità a tutto il sistema imprenditoriale regionale e contemporaneamente coloro i quali hanno energia e lungimiranza per raccogliere le buone idee provenienti da studenti e ricercatori, al fine di valorizzare allo stesso tempo il nostro territorio e le menti brillanti che vi operano. Ma anche coloro che, visto l'impegno profuso, meritano un riconoscimento da parte del cittadino, a sua volta da educarsi all'impresa sostenibile. Da questi progetti emerge con chiarezza il ruolo di "mediatore" svolto fin qui dall'amministrazione regionale, un ruolo finalizzato a mettere in contatto realtà diverse ma che, spesso senza nemmeno rendersene conto, stanno tirando tutte verso una stessa direzione e che pertanto se riusciranno ad unire gli sforzi multipli-

cheranno sicuramente i guadagni, sia ambientali che economici.

Ed è chiaro anche che, proprio perché questi sforzi vengano premiati dal successo economico, è necessaria un'opera di forte sensibilizzazione del cittadino; anche qui la Regione già da tempo sta attuando diverse politiche, tra le quali la campagna di comunicazione "ConsumAibile" ([www.ermesambiente.it/consumabile](http://www.ermesambiente.it/consumabile)), un primo e significativo stimolo all'impegno diretto della cittadinanza, attraverso comportamenti quotidiani responsabili.

Il fatto che queste esperienze già avviate siano state in grado di tracciare una linea che la Regione ha ribadito di voler seguire nel biennio 2008-2010 dimostra la ferma consapevolezza della necessità di incidere sul comparto industriale per raggiungere obiettivi di sostenibilità, ma anche la consapevolezza della necessità di porsi ad uno stesso livello per lavorare insieme ed apprendere dall'esperienza dei tanti soggetti che da anni agiscono nell'intento di promuovere lo sviluppo sostenibile. Possiamo dire, in definitiva, che educare all'impresa sostenibile è un percorso da farsi necessariamente in due sensi.

Luna Beggi  
Eco&Eco

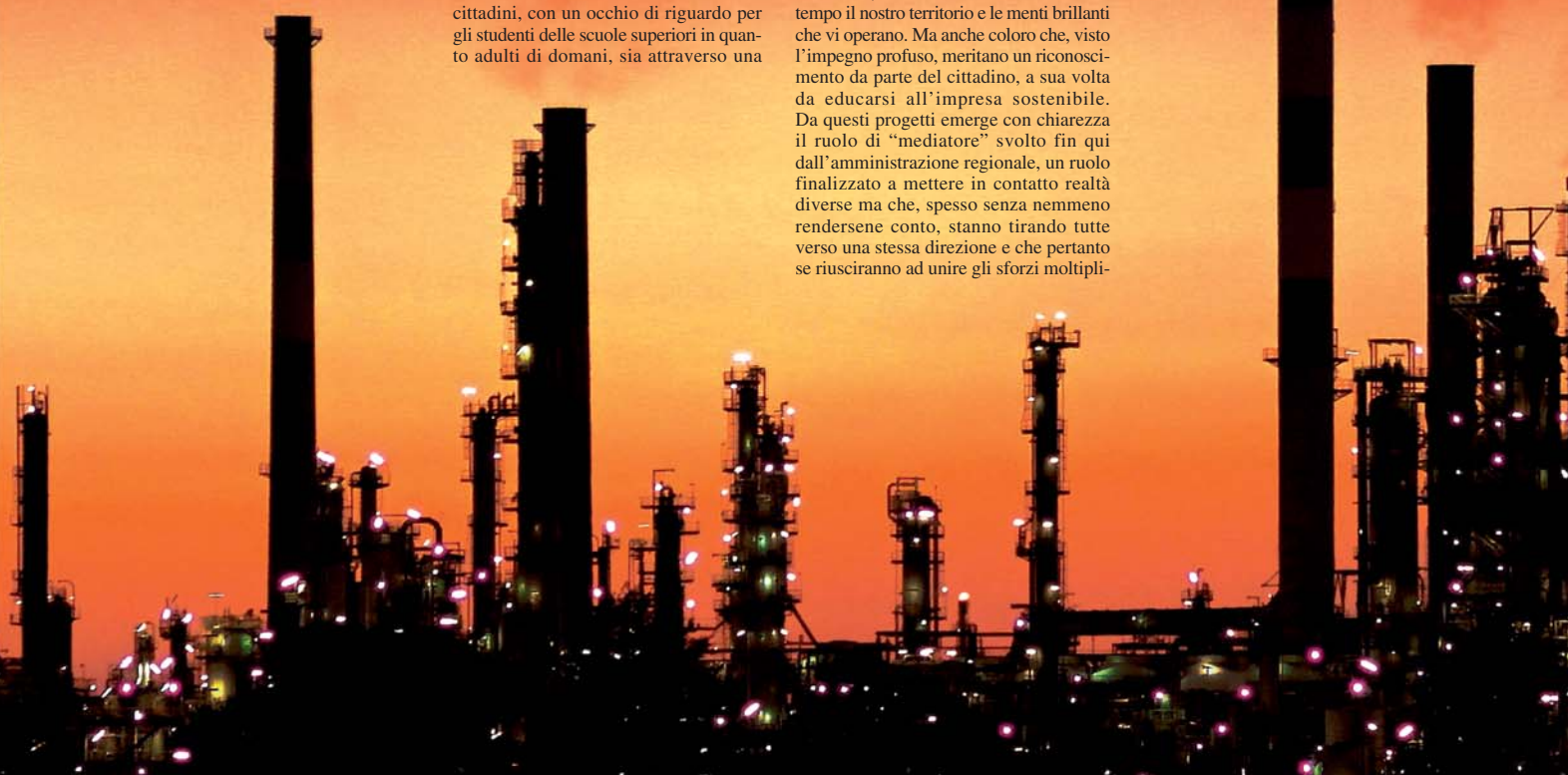
## Sviluppo sostenibile

Il concetto di *sviluppo sostenibile* è molto ambiguo e sfuggente; Pearce ed i suoi colleghi della scuola di Londra, nel loro Blueprint, si sono divertiti a censire le definizioni note di sviluppo sostenibile, arrivando a 25 formule. Questa difficoltà di definizione è sintomatica non solo della complessità dell'argomento, ma anche della sua contraddittorietà, nel tentativo di comprendere in uno stesso concetto elementi eterogenei, se non addirittura contrapposti: lo sviluppo, che connota il cambiamento, la situazione in divenire, la modifica dello status quo, e la sostenibilità, che rimanda alla conservazione, alla difesa delle condizioni iniziali, al mantenimento dell'integrità.

Una delle espressioni più note ed utilizzate di sviluppo sostenibile è quella fatta propria nel 1987 da Our Common Future, il lavoro della World Commission on Environment and Development (WCED) - la commissione dell'ONU incaricata di studiare la compatibilità tra tutela ambientale ed esigenze dello sviluppo economico presieduta dalla ex-premier norvegese Gro Harnem Brundtland (da cui il nome di "Rapporto Brundtland") - ed adottata cinque anni dopo dai documenti ufficiali della Conferenza di Rio de Janeiro.

Secondo il Rapporto Brundtland, si intende per sviluppo sostenibile lo "(...) sviluppo capace di soddisfare i bisogni della attuale generazione senza compromettere il soddisfacimento dei bisogni delle future generazioni". Fin dal principio, è evidente in questa definizione di sviluppo sostenibile una dimensione "economica", legata alla soddisfazione dei bisogni materiali; una lettura più attenta di essa, tuttavia, consente di individuare al suo interno anche una dimensione ecologica ed una culturale-sociale. La componente economica è data dalla capacità di generare reddito ed occupazione in modo duraturo e soddisfacente per la popolazione. La componente ecologica consiste nella necessità di mantenere integro l'ecosistema, la sua capacità di fornire risorse utilizzabili e fruibili e di esercitare la propria funzione di sostegno alla vita, anche per le generazioni future. La sostenibilità culturale e sociale, infine, riguarda aspetti diversi: le pari opportunità tra generazioni differenti, ma anche all'interno della stessa generazione; la garanzia per ogni cittadino delle stesse condizioni di sicurezza, salute ed istruzione; il rispetto e la pari dignità di ogni cultura.

Francesco Silvestri,  
Eco&Eco







# Progetto Bellacopia: la cultura della sostenibilità cooperativa.



Incontro di premiazione con Patrizio Roversi

**Bellacopia** è uno dei progetti strategici di Legacoop Emilia Romagna per la diffusione della cultura cooperativa. Infatti l'obiettivo è proprio comunicare alle giovani generazioni i valori di mutualità e solidarietà, così caratteristici di questo territorio e del suo modello di sviluppo, ma in parte messi in ombra da una società che pare schiacciata tra una globalizzazione estranea alla capacità di condizionamento dei cittadini e una dimensione sociale in cui si guarda solo al proprio particolare, dimenticando i concetti di "bene comune" e di "fare insieme". Promuovere cittadinanza attiva significa invece opporsi a questa dicotomia, recuperando il valore del mutuo aiuto proprio dei primi cooperatori e di nuovo attualissimo in questa difficile situazione.

Il progetto nasce autonomamente in alcune province, negli anni si diffonde fino a coinvolgere Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Imola, Forlì Cesena, Ravenna e da quest'anno Rimini. Si sviluppa con metodologie d'intervento nelle scuole e sulle classi nonché criteri di valutazione declinati territorialmente, ma tutte le esperienze sono caratterizzate da un percorso di supporto ai ragazzi e ai loro insegnanti per incrementare le loro capacità imprenditoriali e per imparare a gestire strumenti di progettazione d'impresa nel rispetto dei valori cooperativi.

Questo percorso si concretizza nella definizione di una cooperativa virtuale, che consente agli studenti di sperimentare come si fa impresa e presenta evidenti utilità a favore di uno scambio fruttuoso tra lezioni scolastiche e esperienze lavorative. Dal 2008 Legacoop Emilia Romagna ha deciso di costituire La Rete Regionale Bellacopia alle quale partecipano le strutture territoriali per incrementare il livello di scambio tra i ragazzi, diffondere le esperienze, rafforzare nei percorsi i principali valori cooperativi. Nell'edizione trascorsa sono così state coinvolte 62 scuole dell'Emilia Roma-

gna, 1950 studenti per 88 classi. Ne è risultato un ricco patrimonio di idee imprenditoriali inerenti tutti i settori dell'economia, da quello della cultura al terziario, al sociale, ecc. Sono stati circa cento i progetti elaborati dai ragazzi delle classi coinvolte, spesso affiancati da manager cooperativi e sostenuti dall'impegno dei propri insegnanti; tra questi ventiquattro sono stati selezionati per innovatività, completezza, capacità di esposizione, fattibilità, struttura della cooperativa, rilevanza rispetto ai principi cooperativi, sostenibilità ambientale.

L'elaborazione dei progetti ha seguito una metodologia accurata e professionale che dall'idea originaria ha portato alla definizione di veri e propri piani industriali.

Le Autorità Scolastiche, ai vari livelli della struttura dell'istruzione, hanno via via espresso gradimento e collaborazione all'iniziativa di Legacoop. Sono stati infatti numerosi gli insegnanti che nel corso del tempo hanno affiancato le proprie scolaresche nelle iniziative di ideazione d'impresa proposte da Bellacopia.

Per essere realmente opportunità anche di sviluppo del modello cooperativo la Legacoop regionale ha introdotto un "premio aggiuntivo" al concorso che valorizzerà coloro che avranno definito progetti d'impresa che concorrano allo sviluppo sostenibile.

Il modello di sviluppo sostenibile è infatti per la cooperazione connaturato alla natura d'impresa stessa e alla sua Missione principale: la cooperazione è intergenerazionale. La cooperativa è quindi di proprietà delle generazioni future alle quali va trasmessa. Perché i cooperatori di domani possano beneficiare della cooperativa si devono non solo trasmettere patrimonio, prodotti/servizi e mercato, ma anche risorse ambientali, paesaggi e contesti abitativi, valori sociali, comunità coese nei quali e con i quali la cooperativa possa continuare ad operare.

La Legacoop regionale premia quindi i

progetti nei quali in modo efficace si faccia sintesi tra impresa cooperativa, responsabilità sociale della gestione e sostenibilità dello sviluppo, affinché i ragazzi nel corso della partecipazione comprendano che il fare impresa e competere sul mercato avverrà sempre più tra imprese socialmente responsabili e

con approcci ambientali sostenibili. Per la cooperazione questi sono due temi di discussione e approfondimento da alcuni anni, che hanno portato alcune imprese a distinguersi per innovazione. Si pensi ad alcuni importanti progetti di riconversione produttiva in logica ambientale dal caso di Distercoop a Faenza, che ha trasformato la sua attività da produzione di grappa a produzione di energia da biomassa, alla cooperativa Dico, che ha fatto del packaging a basso impatto ambientale una caratteristica distintiva dei prodotti offerti. Si ricorda infine per l'attenzione alla sostenibilità dei prodotti e per l'impegno nella responsabilità sociale il percorso fatto da Coop negli ultimi dieci anni, e la diffusione dell'installazione dei pannelli fotovoltaici presso le strutture delle imprese cooperative.

Tutte esperienze, insieme alle certificazioni ISO14000 ed SA8000, alla redazione periodica di rendiconti ambientali e sociali, che hanno concorso a consolidare nei cooperatori la cultura della sostenibilità. Cultura da far condividere dal maggior numero di imprese, attori sociali e persone possibili, con particolare attenzione alle nuove generazioni, per poter tradurre un ideale modello di sviluppo in concreto e quotidiano modo di essere del nostro paese.

Marisa Parmigiani  
responsabile politiche sociali, Associazione  
Cooperative di Consumatori del Distretto  
Adriatico (ACDDA)

Luigi Guerra, Mino Petazzini  
e Paolo Tamburini (a cura di)

## Educazione ambientale 10+

Cosa ne sanno e cosa sono disposte  
a fare le giovani generazioni:  
il caso Emilia-Romagna

Guida per l'educazione

Erickson







# Rifare la mappa

## educazione ambientale alla fine degli anni zero del 21° secolo

Si stanno concludendo gli anni zero del 21° secolo. Forse si potrebbe fare la mappa delle questioni formative ed educative in campo ambientale (e domandarsi: esiste ancora un'Educazione Ambientale e quali forme plausibili può avere?).

### I nodi essenziali

Innanzitutto nella mappa è necessario indicare i nodi essenziali, trascurati i quali gli itinerari diventano divagazioni inutili.

1) Mi pare che il punto primo riguardi il glocalismo e l'economia globalizzata. Negli anni 80 e 90 avremmo messo all'apice il problema della salute del pianeta e gli stili di vita correlati. Oggi è diventato primario chiedersi come si collocano gli umani nel pianeta e se abbiano le risorse per farlo.

Due eventi hanno inciso sulla dinamica ambientale degli anni 90:

- l'esplosione di internet (e delle procedure web in genere)

- e il notevole incremento dei trasporti aerei di persone e di merci con l'aumento di portata degli aeromobili e dei jet di linea. Anche il trasporto di merci via mare ha conosciuto incrementi molto significativi.

La mobilità ad area vasta avviene in genere all'interno di un incredibile balzo.

Le operazioni finanziarie, in tale scenario, esprimono un capovolgimento di

gestione con l'accelerazione delle operazioni in rete. Mondializzazione dei trasporti e connessioni digitali web sono stati i grandi supporti per la globalizzazione dell'economia, ma anche induttori di perdita progressiva dei ruoli regolatori degli Stati, per cui la finanza è divenuta una variabile indipendente e per molti aspetti impazzita, con conseguenze fra l'altro sul progressivo divorzio attivato tra economia finanziaria ed economia reale. Quasi l'economia delle cose potesse regredire rispetto alla sola economia dei simboli e delle transazioni virtuali. Tutto ciò ha causato conseguenze sulla questione ambientale.

- Gli accordi internazionali sulle tematiche del pianeta si sono resi sempre più difficili, perché imprescindibili dal ruolo degli Stati d'intesa con le imprese e gli abitanti,

- le risorse in molti casi si sono rese subalterne alla volatilità finanziaria (prezzi alimentari e materie prime in genere), - alcuni paesi si sono gravemente impoveriti, per cui la questione ambientale ha corso e corre il rischio di configurarsi come questione di lusso e strutturarsi prevalentemente come problema di contenimento della spesa e strategie di sopravvivenza.

Fare educazione ambientale oggi comporta una forte attenzione alle due matrici "eco" in comune: eco-nomia ed ecologia. L'approccio esclusivamente naturalistico era ed è inadeguato.

L'educazione di base va rivolta alla gestione dell'impronta ecologica dei territori; essa riguarda la gestione delle competenze tecnologiche susseguenti alla rivoluzione digitale, la promozione del più alto livello di autosostenibilità locale, la promozione di intese intranazionali e internazionali per governare l'interdipendenza.

### Didattica della web community

**1a** - sul piano formativo e scolastico è fondamentale sviluppare la didattica della web community: ogni gruppo formativo appartiene ad un preciso territorio di cui è opportuno abbia una conoscenza socioambientale accurata, ma appartiene anche ad una rete di relazioni telematiche che consentono di stabilire contatti, intese, collaborazioni a distanza. La scuola del 21° secolo è socioambientalmente corretta

**1b** - se sviluppa una coscienza di abitanza attiva del proprio territorio senza errori, approcciando i luoghi anche nelle loro valenze di tecnoterritorio dotato delle reti pertinenti in grado di gestire acqua, aria, suolo, energia, informazione. Le pratiche di gestione territoriale passano per un diffuso esercizio di progettazione partecipata con coinvolgimento mirato

degli stakeholders;

**1c** - ma la scuola glocale anche educa, mediante i mezzi telematici, a contatti quotidiani ed efficaci con persone e gruppi che stanno in altre parti d'Europa e del mondo.

L'educazione telematica è fondamentale per sostenere una mentalità glocale, ossia molto consapevole e responsabile del proprio qui, ma concretamente in contatto con altre persone che vivono e agiscono in contesti diversi e lontani nell'altrove. Locale e globale non devono costituire termini antitetici, piuttosto fattori integrati per una comune pratica glocale. L'educazione ambientale telematica va inoltre a sostenere nuove forme di vicinato e di teleoperatività, con bambini e giovani, conosciuti in tempo reale in rete, assieme ai quali si ha la consuetudine di lavorare e interagire nell'aula telematica, ossia esistente congiuntamente nei luoghi fisici e nella rete connessa.





Tale coscienza globale conduce a mettere in discussione le modalità astratte di cultura, facendo dei territori e dell'ambiente i campi applicativi delle conoscenze e competenze, campi che non riguardano solo il proprio contesto vicino, ma anche quello attivato mediante relazioni telematiche. Un approccio educativo siffatto tende ad attivare un'etica della responsabilità e del caring non solo locale, anzi condiviso in comunità continentali. Questa è una fondamentale precondizione cognitiva ed operativa.

## 2 - La questione energetica postpetrolifera, anzi energetico-locale

Un secondo nodo irrinunciabile è la questione energetica con la consapevolezza (da dare in modo esplicito anche alle generazioni in crescita) che siamo dentro una società postpetrolifera caratterizzata da forte centralità della questione energetica.

Mentre la società petrolifera appariva tendenzialmente monoenergetica, la post è plurienergetica e, se non vuole collassare, deve aumentare al massimo le forme energetiche locali, considerando i singoli territori come dotazione energetica, ossia luoghi di flussi di acque, luoghi di vento, luoghi geotermici, luoghi di radiazione solare specifica, luoghi di mare e maree, luoghi di gradienti termici, luoghi di produzione agricola e biologica da riorientare in prospettiva agroenergetica, luoghi di utilizzo degli scarti e rifiuti come campo energetico di primaria importanza, comprese le reti fognarie da interpretare in funzione di biogas.

L'educazione di base può far cogliere che ogni presenza e materia locale sono conoscibili e utilizzabili sotto la logica di energia. In una visione così configurata anche le abitazioni e gli edifici in quanto bioclimatici, vanno intesi in appreso macchine energetiche. Sintetizzando al massimo, ogni paesaggio è affrontabile come filiera del sole ossia energia radiante oppure energia incamerata.

Le generazioni in crescita risultano bisognose di una nuova mappa cognitiva e performativa mediante la quale organizzare le pratiche di vita nel loro territorio concepito come campo energetico da non attingere altrove.

Il modo migliore per tutelare la terra è che ogni porzione di terra basti energeticamente agli abitanti del luogo e questi non propendano ad attingere eccessive risorse energetiche da altri luoghi lontani e diversi. Lo scambio sia piuttosto culturale e produttivo, ma non di mobilità e accaparramento energetico. Anche questo aspetto va pertanto letto in chiave globale.

## 3 - Il paesaggio

Un terzo nodo riguarda la promozione del paesaggio.

Il paesaggio non rappresenta un fatto estetico o per lo meno si estende molto di più dell'approccio estetico. Un paesaggio è la risultante di una lunga alleanza tra umana, vegetali, animali e i fattori sostanziali di quella terra (le dinamiche dell'aria, del suolo, dell'acqua e la specifica incidenza del sole secondo i caratteri propri di ogni luogo determinato dalle coordinate di latitudine e longitudine). La storia di questa grande alleanza ha visto plasmare il paesaggio e ha prodotto la convivenza di idrogeologia, umana, animali e vegetali. La cattiva gestione ha immesso la scomparsa o il declino o il disagio di alcuni o molti fattori dell'alleanza.



Vi sono due componenti che hanno carattere strutturale e sono l'ambiente costruito e il territorio aperto.

L'ambiente costruito poggia sull'evoluzione di alcuni dinamismi culturali che si incentrano fortemente su architettura, urbanistica, tecnologie, pensiero e pratiche artistiche, regole dello stare assieme, pratiche di forestazione e gestione degli spazi agricoli.

Le componenti di ogni singolo paesaggio appaiono in genere specifiche e una educazione al caring locale, ossia all'aver cura e partecipazione al sostentamento e qualificazione del proprio territorio, dovrebbe sostenere una progettazione formativa che attivi palesemente un'educazione al paesaggio locale. Solo dalla conoscenza del proprio territorio in quanto esito di una progettualità sociale storica e contemporanea, può scaturire una crescita verso una abitanza evoluta e attiva.

Ovviamente l'educazione al paesaggio non può prescindere dalla fondamentale questione del territorio aperto, in cui risultano fondamentali i capitoli della forestazione, della coltivazione e allevamento, del mantenimento delle nicchie ecologiche florofaunistiche, dell'attenzione e qualificazione delle aste fluviali, dei bacini imbriferi e delle coste. Ogni abitante, e ancor più ogni abitante in crescita, ha bisogno di contare sulla conoscenza e sull'apprezzamento per l'arte locale, le tecniche costruttive del proprio contesto, le tradizioni forestali e di giardinaggio, la qualità e tipicità dei prodotti agricoli, le consonanze della comunità di appartenenza per le regole del vivere assieme, tradizionali ed innovative.

Dentro la strategia della promozione del paesaggio un posto di privilegio è da assegnare all'acqua. Essa è uno dei fattori primari di modellazione del paesaggio e della qualità del paesaggio, è una delle fonti irrinunciabili della vitalità dei viventi. Educare al paesaggio idrico significa fornire elementi chiari di conoscenza dei ghiacciai, dei corsi d'acqua,

delle risorgive, delle falde freatiche, delle lagune e delle coste, ma anche degli acquedotti e delle reti fognarie e dei sistemi di depurazione e lagunaggio. L'acqua sta divenendo bene raro, anche qui è indispensabile una strategia globale. Il problema ha dimensioni planetarie, ma le risposte non sono astratte, semmai si concretizzano dentro i singoli paesaggi puntuali. Pertanto ogni abitanza gestisca in modo consapevole e informato la cura delle sue acque e partecipi all'evoluzione della conoscenza e competenza globale in grado di sviluppare fronti d'intervento fortemente migliorativi.

## 4 - Innovazione e ambiente tecnologico-scientifico (satellitare e nanoambiente)

Faccio cenno ad un ultimo nodo irrinunciabile, anche se le questioni ambientali costituiscono una rete intricata e molteplice con la procedura veramente irrinunciabile riconoscibile nell'interdipendenza. Eppure qui basta indicare quei gradienti di svolta che sono specifici del presente momento della contemporaneità.

Il nodo da sottolineare è la gestione dell'ambiente tecnologico-scientifico con gli stili di vita conseguenti. Noi siamo, fra l'altro, anche esito del grande cambiamento spaziale susseguente agli anni 60: da allora siamo divenuti, più o meno consapevolmente, abitanti dell'eliospazio e utilizzatori sempre più in incremento di satelliti e telecomunicazioni. Il nostro banale cellulare, le trasmissioni telematiche e radiotelevisive avvengono mediante carambole terra-satellite-terra. Tale aspetto è assai trascurato nella coscienza comune e non vi è una esplicita educazione ad essere ambientalmente satellitari che comporta (mi limito ad uno stringato elenco) sviluppare sempre più capacità di telelavoro, telerivoluzione, teleoperatività, sentirsi abitanti di reti, evolvere linguaggi sincretici e multimediali in forme non solo consumistiche, dotarsi di mezzi linguistici veicolari globali, mettere ordine nel reperimento, produzione e uso delle im-

magini digitali e dei prodotti sonori digitali, navigare serendipicamente con i motori di ricerca, sviluppare abilità neo-sociali di internauti, portare il costume digitale dentro i sistemi formativi e le scuole, sentirsi interessati a quello che accade negli strati extratmosferici non solo in termini di telecomunicazioni, ma anche in termini di sicurezza e manovre militari, perché un diverso concetto di pace planetaria va promossa.

Questi ed altri aspetti riguardano l'educazione ambientale all'innovazione. Non esiste però solo la frontiera satellitare e digitale, sta assumendo una configurazione determinante l'apertura del nanoambiente, fatto di stringhe atomiche e molecolari, traducibili anche in nanotecnologie e nanomanufatti e reversibile in ricerche incentrate sul Dna e i geni, con esplicita rilevanza sulla progettazione di fattori biologici.

Su questioni di questo tipo si giocano orizzonti importanti e decisivi di conoscenza e competenza, ma anche fronti che domandano nuove consapevolezze e nuove decisioni in campo etico, perché la tradizione risulta inerme e inadeguata a contesti del tutto inaspettati e appena emergenti. La vecchia umanità, anche nella versione industriale, appare goffa ed impacciata, rispetto alla nuova domanda di società biotecnologica.

Non educare al nanoambiente e alla conformazione dei paesaggi miniaturizzati, significa allevare stormi di ignoranze e pertanto di irresponsabilità ed emarginazione.

Tutelare l'ambiente non può prescindere dal tutelare noi stessi come umana, ambiente esterno e ambiente delle vite interiori: anche questi richiedono interdipendenza e se avvengono innovazioni cospicue l'interdipendenza stessa va gestita in modo innovativo.





# Ambiente, Salute e Stili di Vita: attività di integrazione in provincia di Modena



Stili di vita e ambiente: sono questi i principali determinanti dello stato di salute del singolo e della comunità in cui vive, così come ampiamente documentato nella letteratura scientifica, tanto che l'UNESCO per il decennio 2005/2014 sostiene la transizione dall'educazione ambientale all'educazione alla sostenibilità (intesa nel significato più ampio del termine) da raggiungere attraverso interventi condivisi e multisettoriali.

In coerenza con tali presupposti, un innovativo percorso di integrazione ambiente/salute è stato avviato in provincia di Modena, con lo scopo di creare sinergie tra le attività di promozione della salute, di tutela dell'ambiente e per la sostenibilità. Le iniziative nascono dalla collaborazione tra le Aziende Sanitarie modenesi, nell'ambito del Programma Interaziendale "Comunicazione e Promozione della salute", la Rete dei Centri di Educazione Ambientale della Provincia di Modena, il Coordinamento delle Agende 21 Locali Italiane, l'ARPA Emilia-Romagna e il Coordinamento Nazionale Marketing Sociale, insieme ad altri partner della comunità locale, quali il Volontariato, disponibili ad impegnarsi per favorire l'adozione di stili di vita sani, responsabili e sostenibili. Le tappe di questo percorso coinvolgono contesti di vita e di lavoro con contenuti e iniziative mirate in rapporto ai setting e ai destinatari che di volta in volta si intendono raggiungere.

Per le scuole, nell'ambito del catalogo formativo "Sapere & Salute 2008-2009" realizzato con l'Ufficio Scolastico Provinciale, è stata inserita l'area "Ambiente e Salute" che offre agli istituti la possibilità di sviluppare progetti educativi per approfondire il rapporto tra salute e ambiente o tematiche più specifiche, come l'inquinamento atmosferico, il clima e la mobilità sostenibile.

Si tratta di incontri con esperti o di altre attività da condividere con gli insegnanti delle classi interessate, al fine di rispondere al meglio ai bisogni formativi di alunni e docenti. A questi si aggiungono le iniziative per la riscoperta del territorio e dell'ecosistema dei boschi fino alle conoscenze su raccolta, conservazione, preparazione e consumo dei funghi.

All'interno della manifestazione fieristica Children's Tour 2008, il salone delle vacanze per giovani da 0-14 anni, si è dato vita ad iniziative per la promozione di stili di vita sani, dello sviluppo sostenibile e della solidarietà rivolte ai bambini e alle

loro famiglie. Gli oltre 23.000 visitatori, presso un'area appositamente allestita, hanno infatti avuto l'opportunità di ricevere materiali informativi e di confrontarsi con pediatri, operatori sanitari, educatori ambientali e volontari che, rispondendo a domande e curiosità, hanno contribuito a far riflettere sulla salute e sull'insieme dei fattori che la influenzano.

Principale peculiarità delle attività proposte è stata la ricerca di contenuti e linguaggi appropriati ai frequentatori di un contesto così allegro e movimentato.

Da qui, la scelta di dar vita a laboratori, giochi e spettacoli di burattini per coinvolgere i bambini in modo ludico e interattivo. Presso il Festival della Filosofia 2008, a fianco delle lezioni magistrali di grandi filosofi contemporanei, "Esercizi virtuosi per ambiente, salute e donazione" hanno coinvolto i visitatori con diverse attività: dalla pedalata su una bicicletta che trasforma l'energia cinetica in elettrica per illuminare il "pannello della ragione" (è la bicicletta della campagna "ConsumAbile" della Regione Emilia-Romagna), ai consigli su come risparmiare acqua, riciclare rifiuti, consumare in modo responsabile; dalla misurazione del monossido di carbonio nel respiro ai consigli su come smettere di fumare, fino alla raccolta delle dichiarazioni di volontà per la donazione di organi.

Sulla stampa locale, un progetto condotto in collaborazione con "La Gazzetta di Modena" consente di dedicare ogni settimana un'intera pagina alla salute con articoli, interviste, quiz e immagini a colori. Tra i tanti temi affrontati, ampio spazio è dedicato al rapporto con l'ambiente, con interventi mirati anche rispetto alle stagioni, quali ad esempio la guida per conoscere il mare o i consigli su come evitare i colpi di calore. L'integrazione salute/ambiente si concretizza inoltre nella realizzazione di attività di informazione e sensibilizzazione presso la grande distribuzione, con cicli di appuntamenti in alcuni grandi centri commerciali, dove i visitatori vengono coinvolti in incontri con esperti, test, giochi e dimostrazioni al microscopio.

La collaborazione con Confida (Associazione Italiana Vending) e con Buonristoro Vending Group (ditte di gestione dei distributori automatici) ha consentito di portare la promozione di stili di vita sani e responsabili anche all'interno delle aree di ristoro di scuole, università e imprese, con video trasmessi da monitor collocati nei distributori, locandine a fianco degli erogatori e messaggi sui bicchieri per le bevande calde. Sono inoltre state prodotte e diffuse linee di indirizzo per i capitolati d'appalto nel settore del vending volte a introdurre, tra i criteri per l'aggiudicazione delle gare, i principi della promozione della salute (con particolare attenzione alla qualità degli alimenti) e della tutela dell'ambiente (es. favorire la filiera corta). Il mondo dell'ambiente è inoltre un prezioso alleato per la realizzazione del concorso "Scommetti che smetti?", iniziativa che ogni anno in provincia di Modena mette in palio premi per i fumatori che si impegnano a smettere per almeno quattro settimane nel mese di maggio. Per sostenere e valorizzare tutto questo percorso, periodicamente sono condotte iniziative di formazione per gli operatori, volte alla condivisione di strategie efficaci per la promozione della salute e l'educazione alla sostenibilità. Si aggiunge che il progetto "Ambiente è Salute: un modello, mille pratiche" - articolato in diverse attività rivolte a cittadini, scuole, volontariato, professionisti dell'ambiente, della prevenzione e della promozione della salute e in corso di realizzazione nelle province di Modena, Bologna, Forlì Ce-

sena, Reggio Emilia e Piacenza nell'ambito del Programma regionale INFEA 2008/2010 - costituisce un'ulteriore spinta verso il consolidamento del sistema di alleanze attivo sul territorio locale. Per favorire l'integrazione ambiente/salute e approfondire il ruolo strategico della comunicazione in tale settore, il gruppo di lavoro nazionale "Ambiente/Salute e Agenda 21" del Coordinamento Agende 21 Locali Italiane ha attivato il tavolo di discussione "Comunicazione, Ambiente e Salute" con il compito di approfondire i seguenti ambiti:

- integrazione tra livelli di PROGRAMMAZIONE, nell'ottica dello sviluppo di un approccio multisettoriale per la salute e la sostenibilità;
- integrazione nella COMUNICAZIONE, in merito sia alle strategie sia ai materiali informativi;
- integrazione nella FORMAZIONE, per quanto riguarda sia l'aggiornamento professionale degli operatori coinvolti nella promozione della salute e dello sviluppo sostenibile, sia le attività di educazione alla salute/sostenibilità che coinvolgono soprattutto il mondo della scuola;
- integrazione nel MARKETING SOCIALE (ricerca), per la sperimentazione di nuove strategie finalizzate ad una più efficace promozione della sostenibilità e della salute;
- integrazione delle ATTIVITÀ, per la realizzazione di iniziative condivise dal settore ambientale e da quello sanitario/della salute e per la sperimentazione di nuovi contesti idonei a raggiungere efficacemente i cittadini.

Per maggiori informazioni:  
[www.marketing sociale.net/aree/a21.htm](http://www.marketing sociale.net/aree/a21.htm)

Giuseppe Fattori  
Responsabile Programma Interaziendale  
"Comunicazione e Promozione della salute"  
Aziende Sanitarie modenesi  
Responsabile Coordinamento Nazionale  
Marketing Sociale

Eriuccio Nora  
Direttore Coordinamento  
Agende 21 Locali Italiane

Giovanna Zacchi  
Coordinatrice Rete Centri di Educazione  
Ambientale Provincia di Modena





# Prove di ecocondotta

Abbiamo intervistato Cristina Gabetti, autrice del volume "Tentativi di ecocondotta. Per nuovi stili di vita" e conduttrice della rubrica "Occhio allo spreco" in onda all'interno di "Striscia la notizia" che propone a milioni di italiani azioni sostenibili alla portata di tutti. Un ulteriore segno di come le tematiche ambientali trovino sempre più riscontro nell'opinione pubblica più vasta.

**Da cosa nasce la decisione di dedicare gran parte della sua attività giornalistica alle tematiche ambientali?**

Nasce dal fatto che, in parallelo al mio lavoro di giornalista, ne svolgo anche un altro molto impegnativo: il lavoro di madre. Mi è servito non solo per avere una particolare attenzione al futuro e al benessere delle giovani generazioni, oltre che al nostro, ma mi ha anche allenata al ragionamento semplice e al tentativo di convincere ed essere efficace. In passato, quando mi occupavo di spettacoli e altri temi, mi hanno sempre incuriosito gli stili di vita e, quando ho potuto, li ho indagati. Io stessa ho dovuto cambiare il mio stile di vita per fare la madre. Poi soprattutto grazie a internet, nel corso degli anni, ho raccolto montagne di dati e informazioni e ho letto sempre più libri sui temi dell'ambiente. Però mi rendevo conto che questa mia attenzione rimaneva molto sterile se non si trasformava in azione. E così ho cominciato a scriverne e a occuparmene direttamente.

**Nel titolo del suo libro usa il termine "tentativi". Una scelta sicuramente non casuale e ben ponderata: pensa sia difficile riuscire a tenere una condotta ecologica nella vita di tutti i giorni?**

Anche io, nel mio avvicinarmi alle pratiche della sostenibilità, sono andata per tentativi. Mi sono così resa conto che l'idea di sacrificio che sta dietro al vivere sostenibile è soprattutto un mito, non rispecchia la realtà. Probabile che in questa presa di coscienza il mio venire anche da una cultura anglosassone mi abbia aiutato. C'è infatti una differenza di base tra come Inghilterra e Stati Uniti vedono le pratiche quotidiane della sostenibilità e come la vediamo, o forse la vedevamo, qui in Italia: nei paesi anglosassoni il vivere sostenibile è molto cool, cioè, potremmo dire in italiano, è molto figo. In quei Paesi si sono molto preoccupati di rendere acquisti, azioni, scelte della vita quotidiana che potremmo definire "verde" molto attrattivi e vincenti, e quindi per nulla considerati dei sacrifici. Per gli inglesi e per gli americani, e forse non solo per loro, si tratta di un processo creativo e piacevole. In Inghilterra, per fare alcuni esempi, è molto cool lavorare a maglia o coltivare l'orto. E per avere un orto, come ci insegnano anche felici esperienze italiane (che in Emilia-Romagna conoscete bene) non è certo indispensabile possedere il back yard, il giardinetto sul retro della casa tipico delle case a schiera inglesi.

**Cosa crede che abbia determinato un approccio meno cool in Italia?**

Penso che non abbia certo aiutato il fatto che in Italia molte associazioni per la tutela dell'ambiente o che si impegnano per portare avanti i valori della sostenibilità siano politicizzate. Il prendersi cura dell'ambiente non dovrebbe avere nessun colore politico. Le soluzioni che esistono sono alla portata di tutti, basterebbe anche semplicemente tornare al sano buonsenso delle generazioni che hanno vissuto la seconda guerra mondiale, cioè persone che non facevano sprechi ed erano accorte nelle loro scelte. Sono convinta che noi

italiani siamo altamente predisposti alla sostenibilità. Tra le altre cose abbiamo una natura splendida e una varietà di cibi locali ottimi che dovrebbero spingerci più facilmente alla tutela dell'ambiente o a scelte alimentari che non contemplino il far viaggiare il cibo per migliaia di chilometri in aereo o per nave.

**Negli ultimi anni sono sempre di più i libri sul tema del "vivere ecologico", sul consumo sostenibile e sui temi ambientali in genere. Che cosa pensa contraddistingua il suo libro?**

Il mio libro è un manuale travestito. Mi spiego meglio: del manuale possiede la caratteristica di portarti direttamente già dentro all'argomento che ti interessa. Però in genere i manuali sono letture sterili e fredde, perché di per sé un semplice dato, quando viene presentato, è freddo. Io ho cercato perciò un linguaggio e una forma che avvicinino un pubblico più vasto di quello di un manuale. L'idea è stata quella di metterci un po' di humour e personaggi che possiedono un po' le caratteristiche che ognuno di noi può avere dentro di sé. Attraverso poi la dimensione del sentimento e la voce motivazionale offro dati e possibili soluzioni. Insomma, ho cercato di affrontare un argomento impegnativo in forma giocosa. E credo sia stata la stessa caratteristica che ha individuato anche Antonio Ricci quando l'ha letto e mi ha chiesto di dare vita alla rubrica "Occhio allo spreco" per "Striscia la notizia".

**"Green economy", "green life"... sono concetti e temi che stanno entrando sempre di più nell'agenda dei media e della politica. Pensa che i modi e i tempi siano quelli giusti per un'affermazione duratura di una vera e propria "ecologia di massa" e di nuovi stili di vita, o c'è invece il rischio che finisca per essere una moda passeggera?**

Certo sarebbe stato meglio se questo movimento, e con queste dimensioni, si fosse sviluppato già 30 anni fa piuttosto che soltanto adesso. L'importante, comunque, è che ora ci si sia resi conto che o si cambia adesso o non lo si farà mai più. Perché questo fenomeno si consolidi sarà però necessario che ci sia una domanda di sostenibilità da parte dei consumatori e una conseguente capacità dei produttori di rispondere alle nuove esigenze e richieste. Io, ad ogni modo, credo nel potere della massa critica. E i tempi sono maturi.

**Sempre più analisti economici e politici sostengono che, per uscire dall'attuale crisi, l'economia capitalistica dovrà svoltare decisamente verso la sostenibilità e verso scelte energetiche più rispettose dell'ambiente. Anche lei pensa che dalla crisi si esca grazie alla "green economy"?**

La svolta "verde" promessa dal presidente Obama arriva in un momento perfetto. Ci si sta forse rendendo conto definitivamente, nella società occidentale, che siamo al "troppo pieno" e che la risposta deve essere la "green economy". Altre soluzioni credo che ci portino su un binario morto. Non credo che dalla crisi si possa uscire solo comprando e alimentando in questo modo la domanda e la produzione; c'è bisogno di un modo nuovo di consumare. In fondo Obama ha rilanciato un discorso semplice, che tantissime persone sentono da anni, ma il fatto che sia il presidente degli Stati Uniti a farlo suo è ciò che lo rende straordinario.

**A chi pensa spetti, prima di altri, il compito di convincere le persone ad adottare**



**Cristina Gabetti** è nata a New York ed è cresciuta a Torino. Perciò, come lei stessa tiene a sottolineare, "vive a cavallo di due culture". Nel 1984 si è laureata all'Università di Yale. Negli Usa ha pubblicato Packaging Design 3 (PBC Int. NY) e nel 1987 è diventata giornalista. Negli anni seguenti è stata inviata del TG Mediaset e curatrice di Abitare TV. Nel 2008 inizia la collaborazione con la trasmissione tv "Striscia la notizia", per cui cura la rubrica settimanale "Occhio allo spreco". Ogni sabato sera Cristina Gabetti spiega ai telespettatori come "diventare tutti più leggeri, vivere meglio e lasciare alle prossime generazioni un mondo piacevole e sostenibile". Sposata con 3 figli, vive a Milano e scrive di società e costume. Dopo la nascita dei figli - come fa sapere sulla sua scheda sul sito web di "Striscia la notizia" ha "viaggiato sempre meno fuori e sempre più dentro" a se stessa, ha "frequentato meno il mondo e più la famiglia, appagando su internet il desiderio di tentare nuovi percorsi". Uno di questi nuovi percorsi è proprio il manuale **Tentativi di Eco Condotta**, uscito in libreria per Rizzoli nell'estate del 2008. Vengono presentate nove tipologie di persone che incarnano altrettanti diversi stili di vita che con i comportamenti ecologicamente responsabili faticano ad andare d'accordo. Ci sono i distratti, gli ingordi, i viziosi, i gasati, i pessimisti, gli indifferenti, le saputelle, i rampanti, i pigri. Da questa classificazione di tipi umani, in cui tutti ci possiamo identificare, si muove la descrizione delle azioni che hanno conseguenze negative sull'ambiente. Con la giusta dose di humour e un linguaggio semplice e diretto, che tocca anche corde che in apparenza avrebbero poco a che fare con l'ecologia, Cristina Gabetti ci presenta soluzioni e proposte per poter cambiare il nostro stile di vita verso un comportamento che fa bene non solo all'ambiente ma anche a noi stessi.

**stili di vita più ecologici?**

Bisogna innanzitutto maturare meglio la consapevolezza che ciascuno di noi riveste un ruolo nella società. Per questo ognuno, nel suo ruolo, può fare qualcosa per sé stesso e per convincere gli altri. Questa sarebbe la situazione ideale, quella dove la famiglia, la scuola, la pubblica amministrazione, i colleghi di lavoro, i media fanno tutti qualcosa assumendosi la propria responsabilità. Anche in questo caso la soluzione, infatti, non è fuori da noi ma sta in noi.

**Molti dei prodotti "bio" o prodotti in maniera sostenibile costano un po' di più di quelli "normali". Non sarebbe forse invece il caso di promuovere incentivi per l'acquisto di prodotti "verdi" anche di larghissimo consumo?**

In generale se si preferisce la qualità alla quantità bisogna essere pronti a pagarla un po' di più. Ma i prodotti verdi costano di più perché ora c'è meno domanda. Penso che, con il concorso di consumatori e produttori, si possa arrivare a un equilibrio e ad una riduzione dei costi. La distribuzione dei prodotti verdi può poi diventare più capillare, come possono anche aumentare le aziende, che già esistono, che investono di più nella manutenzione dei loro prodotti. Perché, in fondo, dobbiamo cambiare in continuazione le nostre cose? Si possono anche aggiustare, o comprare quelle fatte meglio, che magari costano di più ma durano anche molto di più.

**"Striscia la notizia" è una delle trasmissioni tv più seguite e popolari. Si sarà certamente posta il problema di quale linguaggio utilizzare per raggiungere e convincere con la sua rubrica il maggior numero di ascoltatori. Quali sono le caratteristiche comunicative che ha scelto?**

Potrà sembrare strano ma il linguaggio della mia rubrica a Striscia non è stato pensato prima, è un modo spontaneo di fare comunicazione da parte di una persona che ci mette il cuore. Forse piace proprio per la sua semplicità. Individuiamo un problema, lo spieghiamo e offriamo soluzioni. Insomma, si va direttamente al punto. E non è frequente per i media, che di solito preferiscono limitarsi a denunciare senza poi presentare delle soluzioni.

**Riesce a creare un dialogo con i suoi lettori o i suoi telespettatori?**

C'è moltissimo interesse. Tante persone mi scrivono dal sito di "Striscia la notizia" chiedendo ulteriori approfondimenti sulle cose raccontate, mi chiedono consigli e vogliono confrontare esperienze. Anche su Facebook passo delle ore a tenere i contatti con chi mi scrive. Presto avrò un sito. Solo questione di tempo per metterlo su!



# Ambiente e salute

## L'educazione alla prevenzione. Un modello, mille pratiche

Il progetto "Ambiente è salute" nasce all'interno della cornice GRASS (Gruppo Regionale Ambiente Salute) ed è stato cofinanziato dal Bando INFEA 2005. L'obiettivo è costruire un'alleanza operativa del sistema regionale dell'Educazione ambientale con le politiche di prevenzione sanitaria e di miglioramento della salute, attivando azioni di sensibilizzazione ed educazione proprio sullo stretto legame esistente tra ambiente e salute.

I promotori e i partners del progetto sono: coop Anima Mundi, Associazione Terracolori, CEASS L'Olmo (Mo), Centro Idea (Fe), LEA Scandellara (Bo), Osservatorio Agroambientale (Cesena), ARPA Emilia Romagna sez. Modena, Istituto Oncologico Romagnolo (Faenza), Lega Tumori (Re), Associazione Ambiente e Lavoro (Pc).

"Ambiente è salute" si è articolato in un primo momento di ricognizione in ambito regionale ed extra regionale dei progetti e delle azioni che vedono la convergenza delle due tematiche ambiente e salute sviluppate da una pluralità di soggetti come CEA, Scuole, ASL, etc. Sulla base di tale ricognizione si è fondato il secondo momento che ha fornito al sistema educativo regionale stimoli, approcci e strumenti per sviluppare nuovi progetti integrati e nuove azioni di sistema.

Più nel dettaglio il progetto si è sviluppato in 4 fasi:

### • Prima fase – Ricognizione globale

Si è trattato di un percorso teso a far emergere e valorizzazione dei progetti già realizzati dai CEA, dalle scuole o da altre organizzazioni, che potevano essere ricondotti al paradigma culturale su cui si basa il documento GRASS. Si sono realizzati in 7 province della Regione degli incontri di presentazione del progetto rivolto ai CEA, alle scuole, alle ASL e a tutti gli stakeholder del territorio allo scopo di presentare il progetto e stimolare la nascita di un sistema. Agli incontri di presentazione hanno fatto seguito delle serie di interviste volte a censire tutti i progetti realizzati o in corso di realizzazione nei vari territori che trattassero il tema della relazione tra ambiente e salute.

### • Seconda Fase - Restituzione e rilancio

I risultati della ricognizione effettuata nelle 7 province e fuori dai confini regionali sono stati presentati nel corso di una due giorni regionale tenutasi presso il LEA di Marzaglia a Modena. Per suggerire sviluppi possibili, stimolare progettualità convergenti e favorire nuovi approcci alla presentazione dei risultati della ricognizione sono seguiti interventi mirati di formazione e si sono tenuti dei workshop su base provinciale volti alla realizzazione di azioni e progetti di sistema sull'ambiente e la salute.

### • Terza fase - formazione

Sulla base dei fabbisogni formativi emersi nelle prime due fasi sono stati realizzati dei percorsi formativi su base locale per sostenere la progettualità espressa dai territori e aumentare l'efficacia alle azioni educative e di sensibilizzazione ideate.

### • Quarta fase - Comunicazione e diffusione dei risultati

L'attenzione alla comunicazione ha accompagnato tutto lo sviluppo del progetto attraverso una newsletter mensile e il sito web [www.ambientesalute.net](http://www.ambientesalute.net).

La cornice comune costruita da "Ambiente e salute" ha consentito di allargare la rete dei soggetti coinvolti e di attivare 3 sperimentazioni a livello regionale:

• **La sperimentazione "Infanzia a colori".** Ha visto l'attivazione di corsi di formazione per genitori ed insegnanti in varie province della Regione per sviluppare nei bambini la simbologia e l'immaginario idonei a costruire comportamenti (anche istintivi ed emozionali) di scelta del non fumo. Capofila: Lega Contro i Tumori e Istituto Oncologico Romagnolo.

• **La sperimentazione "Dalla testa alla pancia e ritorno".** Un viaggio alla scoperta delle relazioni tra le diverse tematiche ambientali: ecologia, globalizzazione, alimentazione, agricoltura e salute. Capofila: Osservatorio Agroambientale di Cesena e CEA Anima Mundi.

• **La sperimentazione "Far fruttare il capitale...sociale".** Laboratori di formazione rivolti ai cittadini modenesi che hanno messo in connessione i temi dell'ambiente,



della salute e della qualità della vita attraverso vari percorsi, focalizzandosi con particolare attenzione sulle interazioni tra le dimensioni individuale, sociale, ambientale. Si è trattato di un percorso di crescita personale che ha consentito di riconsiderare la propria identità in termini più vasti a partire dal dialogo con gli aspetti più profondi e autentici di sé e con il territorio di appartenenza. Capofila: CEASS L'Olmo del Comune di Modena.

"Ambiente è salute" ha promosso quindi un lavoro sinergico fra i diversi CEA regionali, così come indicato dal "Programma INFEA 2005/2007 della Regione Emilia-Romagna" nell'area di intervento n.4 "Potenziamento attività Centri Educazione Ambientale" e dal "Programma regionale di informazione ed educazione ambientale (INFEA) 2008-2010". Il progetto ha trovato inoltre una sua specifica collocazione culturale all'interno del Piano di Azione Ambientale dell'Assessorato Regionale Ambiente e Sviluppo Sostenibile e del Piano Regionale della Prevenzione dell'Assessorato alla Sanità.

Le azioni intraprese hanno consentito di

rafforzare e sviluppare le competenze, le conoscenze e le capacità specifiche degli operatori coinvolti secondo un'ottica interdisciplinare e promuovendo una visione sistemica dei fenomeni. Hanno permesso di sviluppare pratiche educative e favorire l'apprendimento creativo e l'assunzione di nuove consapevolezze progettuali.

La validità di "Ambiente è salute" è alla base della volontà di proseguire le attività attraverso il nuovo progetto "Ambiente è salute: un modello, mille pratiche". La proposta progettuale (bando INFEA 2008) vede come capofila il CEA di Carpi e amplia ulteriormente la rete dei partner includendo il Coordinamento Nazionale Marketing Sociale, il Programma Interaziendale "Comunicazione e Promozione della Salute" delle Aziende Sanitarie di Modena, il Coordinamento A21 nazionale, la Provincia di Modena, con i servizi dedicati ad A21 e al coordinamento della rete Cea provinciale e altri CEA.

Ana Maria Solis  
Agenda 21, CEASS L'OLMO,  
Comune di Modena





# La città civile Dalle scuole bolognesi un progetto per una comunità che si vuole bene

Un progetto dedicato all'educazione civica sta coinvolgendo le scuole bolognesi. Un'idea che ha convinto anche il poeta Roberto Roversi che vi ha percepito "l'aria, il vento delle emozioni e delle occasioni non deluse di un tempo". Ha scelto come immagine simbolica un cartello stradale che oggi non esiste ma che è il suo obiettivo ideale. Un cartello dove si legge "Bologna, città civile", un titolo che dà nome anche al progetto che coinvolge 21 istituti scolastici della città e l'Istituto Penale Minorenni Pietro Siciliani per un totale di 700 ragazzi e ragazze coinvolti.

Il progetto nasce da una constatazione elementare: l'incontro con gli altri e lo scenario fisico che fa da sfondo alla nostra vita quotidiana non lasciano indifferenti. In strada, negli uffici, in autobus, nei giardini, mentre si attende in fila: mille sono le occasioni di incontro con la cortesia o la maleducazione, con la bruttezza e la bellezza, con l'armonia e il disordine della città. Mille occasioni che, anche nella loro fuggevolezza, incidono sul nostro stato d'animo e rendono più piacevole o più stressante la vita quotidiana. Tra i riferimenti ideali del progetto il filosofo Norberto Bobbio, che sosteneva, citando Montesquieu, che "il fondamento di una buona repubblica, prima ancora delle buone leggi, è la virtù dei cittadini". Vale anche per le città che sono lo specchio di chi le abita. Bologna, un tempo nota per l'alto senso civico dei suoi cittadini, mostra oggi un'immagine segnata da ferite profonde. In tanti più che abitare la città la consumano ed hanno fatto della maleducazione e della trasgressione delle regole uno stile di vita. Appare evidente che il senso di appartenenza è in caduta libera non solo in pezzi marginali della città.

E' lungo l'elenco dei "punti dolenti" di Bologna. Rifiuti abbandonati fuori dai cassonetti, affissioni selvagge, vandalismo, volgarità, ostilità diffusa, guida aggressiva, invasività dei cellulari, bici sotto i portici, cani senza guinzaglio, schiamazzi notturni, parcheggio abusivo fanno ormai parte stabilmente del paesaggio umano e fisico bolognese. Un paesaggio sempre più insostenibile. Insostenibile anche perché spesso la linea di demarcazione tra vittima e persecutore non è netta. Cambiando i ruoli spesso il risultato non cambia. Il pedone, per esempio, subisce i comportamenti rischiosi dell'automobilista ma da automobilista infierisce sui pedoni. Si chiede agli altri di rispettare le regole nel mentre si chiudono gli occhi per se stessi.

Di fronte a questo scenario - scrive il sociologo Alessandro Cavalli - "c'è chi lamenta la latitanza delle autorità che non vigilano abbastanza. E' vero, troppo

spesso le autorità sono latitanti. Ma vorremmo veramente vivere in un mondo dove ad ogni incrocio c'è un vigile o un poliziotto? O non sarebbe meglio che imparassimo noi stessi, e insegnassimo ai nostri simili, a rispettare l'ambiente di tutti? Forse anche le autorità funzionerebbero meglio se, almeno nelle piccole cose, i cittadini fossero in grado di autodisciplinarsi. Virtù civiche diffuse e correttezza ed efficacia dell'azione pubblica interagiscono positivamente e si rafforzano reciprocamente".

Ma per fortuna Bologna non è perduta. Esiste anche una Bologna virtuosa, che quotidianamente testimonia il rispetto della città e degli altri, si impegna a favore della comunità. Un rispetto fatto di semplici gesti quotidiani, piccole ma preziose attenzioni agli altri e ai beni comuni. Esiste una Bologna civile da indicare a tutti i cittadini quale esempio da seguire. Bologna - direbbe Robert Putnam, lo studioso di quella straordinaria risorsa coesiva che sono la fiducia negli altri e i rapporti di reciprocità generalizzata - è ancora abitata da tanti "giardinieri civici". Su questa Bologna bisogna far leva per tornare ad essere una città in cui per tutti sia un piacere vivere. Una città capace di sorridere e di far sorridere. Una Bologna che "abita" parole gentili come buongiorno, che dice grazie o chiede scusa, che aiuta chi ha bisogno, che spegne il cellulare a teatro, che non imbratta i muri, che differenzia i rifiuti domestici e li conferisce in modo corretto nei diversi cassonetti, che evita di lasciare tracce sgradevoli del proprio cane sui marciapiedi e nei giardini, che cede il posto a sedere sugli autobus, che non parcheggia sugli spazi riservati ai portatori di handicap, che non invade le corsie preferenziali dei bus, che fuma senza dare fastidio agli altri.

A questa Bologna, a una città troppo spesso trascurata dalla cronaca quotidiana, vuol dar voce e visibilità il progetto "La città civile" attraverso una molteplicità di attività educative che partendo dal vissuto quotidiano dei ragazzi hanno l'obiettivo di avviare un percorso formativo sulle regole, le comunità e il rispetto degli altri.

Ma il terreno d'azione del progetto non si ferma alle scuole. Al contrario è costante l'attenzione a fare in modo che il lavoro svolto con i più giovani possa essere comunicato a tutta la città, nella convinzione che un'azione incisiva su questi temi non possa procedere per compartimenti stagni, ma debba sforzarsi il più possibile di coinvolgere tutti, al di là



delle varie appartenenze. Per questo gli interventi educativi sono accompagnati da laboratori che sfoceranno la prossima primavera in una serie di iniziative finalizzate a far riflettere tutta la città in tanti modi diversi.

In una piazza e in tutte le scuole elementari verranno distribuiti 20.000 bulbi di gladiolo, che nel linguaggio dei fiori rappresenta il rispetto, con l'invito ai bolognesi a coltivare la civiltà e l'educazione nei propri cuori. Sempre in piazza verrà costruito un muro su un (finto) parcheggio per portatori di handicap per simboleggiare le difficoltà che hanno a muoversi in città non solo i disabili, ma anche gli anziani, i bambini e i genitori con passeggino a causa delle barriere architettoniche, del parcheggio selvaggio e di altre pessime abitudini. L'abbattimento successivo del muro inviterà proprio a far cadere le barriere «prima di tutto nella nostra mente».

Per denunciare la maleducazione di gettare i rifiuti per strada una classe realizzerà un'azione simbolica sulla scalinata che conduce alla Sala Borsa dove disegneranno un cerchio colorato intorno alle tante macchie nere appiccicate alle pietre, resti delle gomme masticcate e gettate a terra. Il progetto prevede anche gesti concreti di amore per la città, come il restauro di un luogo degradato. Un gruppo di ragazzi collaborerà con una giovane artista, Sara Caliumi, per restituire bellezza all'opera "Il mare sotto la ferrovia" che per anni ha abbellito un sottopasso ciclopedonale e deturpato nel tempo a causa di incuria e scritte selvagge.

Pensieri gentili voleranno nel cielo di Bologna grazie alle macchine volanti che verranno costruite da un altro gruppo di ragazzi. La leggerezza della cortesia si ritroverà anche nel "grazie" che altri ragazzi rivolgeranno alla città virtuosa che differenzia i rifiuti permettendo il recupero di risorse preziose.

Infine, a conclusione dei percorsi didattici e delle azioni comunicative, verrà allestita all'Archiginnasio una grande mostra riassuntiva di tutte le attività realizzate. Le scuole che partecipano al progetto sono: Cesana, Giovanni XXIII, Morandi, Dozza, Ercolani, Padre Marella, Viscardi, Farini, Mazzini, Volta, Armandi Avogli, Bombicci, Manzolini, Don Milani, isArt, Istituto Aldrovandi-Rubbiani, Istituto Belluzzi, Istituto Manfredi-Tanari, Liceo Laura Bassi, Liceo Sabin.

Il Progetto "La città civile" è promosso dal Centro Antartide con il sostegno della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e la collaborazione di: Comune di Bologna, Azienda Usl di Bologna, Legacoop, Manutentcoop, Coop Adriatica, Avola coop, Quartiere Savena, Quartiere Saragozza, Biblioteca dell'Archiginnasio, Istituto Penale Minorenni Pietro Siciliani, Infea Regione Emilia-Romagna, Ancescao, Cgil, Cisl, Uil. L'Assessorato alla Scuola della Regione Emilia-Romagna ha dato il proprio patrocinio.

Giampiero Mucciaccio  
Centro Antartide

**BOLOGNA**  
*idee per*  
**(la città civile)**





# Cambieresti?

Casalecchio di Reno per la riduzione dell'impronta ecologica.

"Mai dubitare che un piccolo gruppo di cittadini consapevoli e attenti possa cambiare il mondo: è sempre stato l'unico modo per farlo". Sono le parole dell'antropologa Margaret Mead il riferimento ideale di un progetto in corso a Casalecchio di Reno che ha come titolo una domanda "Cambieresti?", un libero acronimo di consumi, ambiente, risparmio energetico, stili di vita. Il progetto ha l'obiettivo di intervenire sulle abitudini e gli stili di vita consolidati dei cittadini avviando un percorso di consapevolezza che porti ad una riduzione della propria impronta ecologica.

La forma è quella di un grande "gioco sociale" che focalizza l'attenzione sugli impatti globali delle scelte di ciascuno e attraverso la proposizione di esperienze di autoproduzione e di risparmio delle risorse naturali stimola l'adozione di nuove pratiche e modi diversi di consumare, alla ricerca di un nuovo significato di "benessere", definito da parametri qualitativi, piuttosto che quantitativi. "Cambieresti?" è iniziato a Casalecchio di Reno nel novembre 2006 con il coinvolgimento di 125 famiglie in un percorso durato 18 mesi. I temi affrontati sono stati sei: rifiuti, acqua, consumo critico, energia termica, energia elettrica, mobilità. Parallelamente al lavoro con le famiglie sono state coinvolte nel percorso anche le scuole, le associazioni, numerosi partner privati e la stessa Amministrazione Comunale. Attualmente è in corso una seconda edizione del progetto e una terza è già programmata.

La prima edizione di "Cambieresti" si è articolata in tre fasi. La prima, di circa 6 mesi, di co-progettazione con tutti i partner istituzionali e associativi. Ispirandosi ai principi di Agenda 21 la progettazione partecipata è stata aperta a tutti coloro che volevano dare il proprio contributo. A partire dalle associazioni locali, partner del progetto, è stato infatti creato un tavolo di progettazione allargato, durante il quale sono state condivise tutte le fasi della sperimentazione.

Successivamente, in parallelo alla progettazione partecipata, si è sviluppata la seconda fase costituita dalla campagna informativa per raccogliere le adesioni. Si è trattato di una chiamata aperta realizzata mediante strumenti come locandine, informazione sui notiziari e sul sito internet dell'Amministrazione Comunale, oltre a giornali e radio locali. A conclusione di questa fase si è tenuta, nel maggio 2007, la festa di presentazione del progetto,

aperta a tutti i cittadini e in particolare alle 125 famiglie che avevano aderito all'iniziativa. A metà giugno il progetto è quindi entrato nella terza fase, quella operativa, durata 9 mesi.

Tra i partecipanti la maggioranza era di mezza età, con un'occupazione stabile e un buon livello d'istruzione. Pochi gli iscritti con lavoro precario (2,5%) e i giovani nella fascia tra i 14 e i 24 anni (9%). Circa il 50% ha dichiarato di aver partecipato al progetto per curiosità, sostenendo di non avere particolari conoscenze in merito ai temi della sostenibilità e dell'ambiente.

I partecipanti sono stati suddivisi in quattro gruppi che si sono riuniti, con la guida di un facilitatore una volta al mese per sette mesi. Gli incontri hanno rappresentato il luogo di formazione ed educazione ambientale, ma anche un importante ambito di relazione. Vi sono stati scambi di idee e di esperienze, proposte e chiarimenti. Si è trattato di momenti in cui si sono confrontate persone diverse fra loro che hanno scoperto di avere interessi e obiettivi analoghi, che in quel contesto si sono sentite meno sole e più forti nella scelta di modificare il proprio stile di vita.

Parallelamente agli incontri con i facilitatori si sono tenuti oltre una cinquantina di incontri tematici, sia con rappresentanti delle associazioni locali sia con esperti, che hanno approfondito i vari temi affrontati da "Cambieresti" e fornito informazioni pratiche necessarie per mettere in atto azioni concrete di cambiamento. Questo insieme di esperienze, che rappresenta l'aspetto più innovativo e caratterizzante del progetto: "Cambieresti?", ha consentito di costituire una concreta rete sociale e culturale che ha coinvolto tanti attori diversi: i cittadini, le scuole, le associazioni di volontariato, le associazioni di categoria degli artigiani, il mondo del credito e del commercio (piccola e grande distribuzione), l'utility che gestisce i rifiuti, e la stessa amministrazione comunale. Ciascuno di questi soggetti si è impegnato nel progetto portando un proprio contributo, dall'organizzazione di appuntamenti di formazione su prodotti e servizi accessibili sul territorio alla fornitura di lampadine a basso consumo, temporizzatori, riduttori di flusso per l'acqua, raccoglitori per oli esausti, compostiere, borse in tela per fare la spesa, cd-rom per il calcolo dell'impronta ecologica e per l'autovalutazione delle prestazioni energetiche della propria abitazione.

Ai partecipanti è stata inoltre distribuita



Foto: Archivio Casalecchio di Reno

una guida, preparata nell'ambito del progetto, che raccoglie un elenco dei migliori consigli e delle buone pratiche, oltre a riferimenti locali, bibliografici e telematici sui temi trattati.

Al di là del progetto specifico la rete di relazioni così costituita è una risorsa strategica per l'amministrazione comunale perché i cittadini coinvolti rappresentano oggi e per il futuro uno stimolo e un interlocutore importante per lo sviluppo di politiche a favore della riduzione dell'impronta ecologica.

"Cambieresti?" ha inoltre avuto importanti ricadute anche all'interno dell'amministrazione comunale. Ha consentito infatti di fare una ricognizione delle buone pratiche già messe in atto dai vari settori e quindi di consolidare le azioni in corso (ad esempio gli acquisti verdi) e di stimolare la nascita di nuove azioni come la costituzione di un gruppo di acquisto solidale tra i dipendenti comunali. Nelle scuole, infine, il progetto ha portato alla diffusione della raccolta differenziata, alla riscoperta dell'uso della manualità e del valore del recupero della materia, alla riduzione dei consumi energetici e dell'acqua e il consolidamento dell'esperienza del pedibus.

Ai partecipanti sono stati distribuiti due questionari per monitorare i loro consumi, uno all'inizio e uno alla fine del progetto. Il metodo scelto è stato quindi quello dell'autolettura e dell'autocertificazione dei dati. L'obiettivo era evidenziare le ricadute quantitative e qualitative del progetto sullo stile di vita di ogni famiglia. Molti iscritti hanno sottolineato che proprio l'acquisizione di un metodo di autocontrollo ha rappresentato una molla significativa per poter consolidare nella pratica un uso più intelligente delle risorse e dell'energia con conseguente riduzione dei costi delle

bollette.

Sul piano quantitativo, il progetto ha prodotto interessanti risultati: si è registrato un aumento della raccolta differenziata (l'87% alla fine del progetto dichiara di farla sempre, mentre era l'81% all'inizio) e una riduzione dei consumi. Il 70% dichiara di utilizzare oggi i riduttori di flusso (59% all'inizio), il 67% beve acqua del rubinetto anziché minerale (all'inizio del progetto la percentuale era il 46%), il 60% ha dichiarato di scegliere i prodotti in base al loro impatto ambientale contro il 51% iniziale. Sul piano del risparmio energetico il 53% adesso disattiva lo stand-by degli elettrodomestici rispetto al 31% all'inizio del progetto.

Importanti sono state inoltre le ricadute a livello relazionale. I partecipanti hanno dichiarato di aver trovato nell'ambito di "Cambieresti?" un luogo di incontro e di confronto importante nel quale condividere una "visione di mondo" alternativa, più solidale e consapevole del proprio ruolo a livello sociale. Nell'ambito del progetto è nato anche un gruppo di acquisto solidale auto organizzato e numerosi sono stati i momenti di auto formazione gestiti dai partecipanti.

Il costo totale della prima tornata del progetto è stato di 25.000 euro di cui 20.000 a carico dall'Assessorato all'Ambiente del Comune di Casalecchio di Reno e 5000 euro erogati dai partner privati che hanno inoltre offerto numerosi benefit in natura: dalle compostiere, ai riduttori di flusso, alle lampadine a basso consumo, alle borse di stoffa.

Beatrice Grasselli  
Assessore all'Ambiente, Comune di Casalecchio di Reno



**CENTOCIELI**, quadrimestrale promosso dall'Assessorato Ambiente e Sviluppo sostenibile - Servizio Comunicazione, Educazione alla Sostenibilità, Regione Emilia-Romagna.

**Numero 2 - anno 10 - dicembre 2008** - Aut. Tribunale Bologna n. 6934 del 3/8/99 -

Sped. Abb. Post. Art. 2, comma 20/c Legge 662/96 D.C.I., E-R (Bo). **Direttore Responsabile:**

Roberto Franchini. **Direzione editoriale:** Paolo Tamburini. **Redazione:** Stefania Bertolini,

Pier Francesco Campi, Paolo Tamburini, Giuliana Venturi. **Collaborazione redazionale**

e **progetto grafico:** Centro Antartide - Giampiero Mucciaccio, Marco Pollastri, Francesco

Bedussi; Vittorio Beccari e Michele Becchi (Delinea). Segreteria redazione: Viale Silvani

4/3, 40122 Bologna. Tel. 051-284646. E-Mail: [infea@regione.emilia-romagna.it](mailto:infea@regione.emilia-romagna.it) - web:

[www.ermesambiente.it](http://www.ermesambiente.it) - Stampa: Bosi Giuseppe, Rocca San Casciano (Fc)